

A photograph of a white stone building with a tower on a rocky cliff overlooking the sea. The building has several windows and a small tower on top. The cliff is made of large, light-colored rocks. The sea is blue and calm. The sky is blue with some clouds. The text is overlaid on the right side of the image.

# I MISTERI

*dei fondali marini*

*Al via il lavoro  
del Centro  
di osservazione  
di Punta Sardegna*

**F**aro di Punta Sardegna: un fiore all'occhiello per il Comune di Palau che, con le Università di Cagliari e di Trieste, ha inaugurato l'Osservatorio coste e ambiente naturale sottomarino (OCEANS) che svolge attività legate all'ecosistema marino. Il professor Sandro De Muro, docente di Geologia marina all'Università di Cagliari, promotore e responsabile scientifico della struttura, spiega perché si è pensato proprio a Palau per un progetto così importante per la Sardegna: «Le ragioni sono prettamente scientifiche e tecniche. La scelta è stata ponderata e mirata. Siamo collocati al centro del Mediterraneo occidentale, nel cuore delle Bocche di Bonifacio, circondati da isole e articolati bracci di mare che proteggono e conservano da milioni d'anni importanti informazioni scientifiche. Questo tratto di mare è un'area chiave per lo studio delle variazioni del livello del mare, sia passate che presenti che future. Le coste della Sardegna settentrionale sono, infatti, zona stabile almeno da 70.000 anni ad oggi (cioè non si sollevano o si abbassano ad esempio come quelle del Lazio o della Calabria). Quello che si è modificato è solo il livello del mare in risposta alla variazione climatica. Per questa ragione, qui è possibile fare il punto sui processi naturali che innescano l'arretramento delle coste (sollevamento del livello marino, diminuzione degli apporti di sabbia, uso non corretto della risorsa ambientale). Qui è possibile distinguere tra cause naturali e antropiche proprio per quanto riguarda il variare degli scenari che portano all'erosione costiera».

Nell'osservatorio di Punta Sardegna è possibile garantire lezioni giornaliere sul campo con qualsiasi condizione meteorologica.

«Un altro elemento decisivo — prosegue il professor De Muro — è stata la lungimiranza dell'amministrazione locale, che ha intuito e sperimentato, con largo anticipo rispetto a tutte le altre amministrazioni

di Sardegna e molte nazionali, che conoscere a fondo il proprio territorio è una condizione imprescindibile per garantire sviluppo sostenibile e quindi valorizzare i propri beni ambientali. Tra i primi e generosi sostenitori dell'iniziativa vi sono state tre persone che voglio sinceramente e affettuosamente ringraziare: Tino Cherchi e i fratelli Ottavio e Mario Pincioni. Proprio loro mi diedero, durante le prime campagne oceanografiche nel 1991, le informazioni necessarie per procedere alla richiesta della concessione e al restauro del Faro. Fui sostenuto dal mio direttore di Dipartimento, il professor Antonio Brambati, che ottenne i fondi necessari per il restauro e poter inoltrare la pratica di ri-

chiesta della concessione alla Marina militare italiana».

Il funzionamento e la gestione dell'O.C.E.A.N.S. sono regolati da una convenzione tra Comune di Palau, Università di Cagliari e Università di Trieste. Gli obiettivi che OCEANS si propone di raggiungere sono la ricerca avanzata, la formazione e la divulgazione. I risultati attesi sono il perfezionamento dello studio sistematico su spiagge e fondali marini a cui i ricercatori stanno già lavorando dal 1990. Sono stati investiti in ricerca oltre 300.000 euro, realizzando progetti internazionali (come Eurocion e Interreg) e nazionali, sono stati pubblicati diversi lavori scientifici ed un Atlante delle coste gallese-isi terra-mare (in scala tecnica

1:10.000), senza contare il valore delle strumentazioni messe a disposizione dai due atenei interessati.

Nel panorama scientifico nazionale l'Osservatorio svolge già un ruolo decisivo. E' un centro nevralgico, cassaforte e scrigno prezioso d'informazioni sia storiche sia attuali. Le moderne tecnologie permettono di acquisire, archiviare e organizzare i dati sotto forma digitale, generando una banca aggiornabile e facilmente utilizzabile per la pianificazione e la difesa del patrimonio naturale costiero e sottomarino.

Per il solo restauro conservativo del faro sono stati spesi 112.000 euro (47.000 da Palau, 40.000 da Trieste e 25.000 da Cagliari). Sembrano pochi, se

si pensa a come di solito la pubblica amministrazione scialacqua e sperpera. De Muro è molto soddisfatto e orgoglioso: «Abbiamo dimostrato che si può fare bene e ottenere ottimi risultati anche se si utilizzano risorse limitate. Basta avere idee chiare e forte motivazione. Naturalmente ci sono ancora molti lavori da fare e servirebbero altre risorse economiche per la sistemazione dell'esterno, per arredi interni, per un battello oceanografico e perché il centro possa offrire un servizio permanente d'educazione ambientale. Ci stiamo lavorando, abbiamo tre grossi progetti europei in itinere e contiamo molto sugli assessorati che hanno competenza sulle coste. Se l'Università viene coinvolta a livello ufficiale e istituzionale, con convenzioni tra enti, si può garantire il più alto e serio livello di analisi e di discussione dei risultati, verifiche severe sulle metodologie e suggerimenti pratici alle amministrazioni, basati sulla sperimentazione».

La luce del faro di Punta Sardegna non illumina più soltanto chi naviga.